



Anna Burdua

LAZZARO SPALLANZANI IN SICILIA





Anna Burdua

LAZZARO SPALLANZANI IN SICILIA

SCREENPRESS



EDIZIONI

Proprietà letteraria riservata
© 2010 Screenpress Edizioni - Trapani

ISBN 978-88-96571-17-0

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo SCREENPRESS EDIZIONI visita il sito www.screenpress.it

Al mio caro fratello Paolo

PREFAZIONE

La pubblicazione del presente lavoro, ad oltre trent'anni dalla sua stesura, non ha certamente la pretesa di apportare nuovi contributi alla prestigiosa, cospicua bibliografia sull'Autore ma vuole essere un invito rivolto ai lettori perché possano ricercarne l'intera opera senz'altro fra le più importanti del periodo illuminista e della storia della Sicilia.

Non secondario, comunque, perché altrettanto importante rimane il desiderio sempre vivo e mai sopito di portare alla luce un lavoro in cui si è creduto molto, che è costato molta fatica, impegno e che rappresenta la prima tappa di un percorso formativo e professionale e che riveste una notevole importanza nel panorama della *letteratura di viaggio* italiana.

Sarebbe stato opportuno, considerato il notevole tempo trascorso, rielaborare con accuratezza nuovi approfondimenti, nuove ricerche ma il rischio di differenziare notevolmente la prima stesura da quella finale mi ha fatto desistere da tale proposito.

La validità dell'opera di Lazzaro Spallanzani risiede soprattutto nel suo metodo sperimentale e nel rifiuto di ogni dogmatismo e tradizione. Anche sul piano geografico Spallanzani cerca di attingere direttamente le sue conoscenze senza mediazioni e interferenze di carattere accademico. Perciò i suoi scritti sono chiari e concreti anche se egli mostra come tutti gli scrittori del suo tempo una certa predilezione per il passato ellenico. Il gusto neoclassico della sua cultura gli serve per impostare una pagina letteraria viva non limitata cioè alla pura e semplice descrizione scientifica. Spallanzani, insomma, è uno scrittore illuminista che predilige l'analisi e l'esperienza diretta

ma che soprattutto non trascura l'elemento umano come quello fondamentale nello studio dell'ambiente.

L'Autrice

INTRODUZIONE

VIAGGI ALLE DUE SICILIE: L'ITINERARIO E GLI SCOPI

Lazzaro Spallanzani è uno dei primi studiosi di problemi geografico-naturalistici.

Non erano mancate in passato iniziative di singoli studiosi per approfondire i problemi della geografia; né erano mancate le relazioni di viaggio di geografi e scopritori illustri su paesi lontani e sconosciuti. Ma - come giustamente osserva il Gambi - il problema della geografia come studio e ricerca nacque in epoca illuministica, quando alla curiosità per la scienza, la cultura, i costumi degli altri popoli, si accompagnarono la riflessione critica e l'uso di un metodo particolare di analisi e di ricerca¹. L'Illuminismo, anzi, inaugurò la prima sistematica ricerca sui tenori di vita di determinate popolazioni, sul rapporto tra la situazione economica e la condizione ambientale di singole regioni. Soprattutto furono notevoli in quell'epoca le indagini sulla natura fisica delle regioni italiane.

Il Gambi accenna a Lazzaro Spallanzani come a uno dei viaggiatori e geografi dell'età dell'Illuminismo². L'Illuminismo, in realtà, intendeva fondare una nuova *storia naturale* integrando storicità sociale e storicità naturale partendo dal presupposto della centralità dell'uomo: cioè la nascita della geografia veniva riportata al problema del rapporto tra l'uomo e il suo ambiente³.

¹ L. GAMBÌ, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 3-4

² *Ibidem*, p. 4

³ M. QUAINI, *La costruzione della geografia umana*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, p. 64

E in fondo lo stesso Spallanzani, come si vedrà in seguito, seguì un tale progetto anche se gli interessi che lo muovevano erano più naturalistici che antropici. Lazzaro Spallanzani, nato a Scandiano il 12 gennaio 1729, aveva intrapreso, per volontà del padre, gli studi di giurisprudenza. Ma ben presto preferì dedicarsi alle *scienze positive* in particolare alla fisica e alla matematica. Dal 1760 in poi si dedicò completamente alla ricerca di *filosofia naturale* pubblicando le sue ricerche sulla generazione, sulla fecondazione artificiale, sulle rigenerazioni, sul senso d'orientamento dei pipistrelli ciechi nel volo al buio, sui fenomeni elettrici delle torpedini e sulla riproduzione delle anguille⁴. Tenne la cattedra di Scienze Naturali nell'Università di Pavia, città dove morì il 12 febbraio 1799.

Lazzaro Spallanzani è considerato come l'iniziatore della biologia vitalistica e uno dei creatori della biologia comparata. Le sue straordinarie doti di ricercatore gli consentirono di aprire vasti campi alla conoscenza della natura, usando il metodo sperimentale onde "riprodurre al di fuori dell'organismo ciò che si verifica nel suo interno"⁵. Nei viaggi compiuti a Costantinopoli, nell'Appennino, a Napoli e in Sicilia egli unì il suo straordinario spirito di osservazione e la sua passione per la scienza ad una dote descrittiva e analitica non comune che traspose con uno stile chiaro ed essenziale nei suoi resoconti di viaggio.

Spallanzani intraprese i suoi viaggi per approfondire gli studi sui fenomeni vulcanici e geologici, sui fossili e sugli animali in genere. Da questi viaggi trasse materia per descrivere ciò che aveva visto in modo vivo, mirando ad uno sperimentalismo assoluto. Egli stesso amava definirsi "filosofo di natura"⁶. Spallanzani intraprese il suo viaggio all'Etna, alle isole Eolie e al Vesuvio nell'estate del 1788 per accrescere

⁴ P. CAPPARONI, *Lazzaro Spallanzani*, Torino, Utet, 1941, p. 35

⁵ J. ROSTAND, *Lazzaro Spallanzani e le origini della biologia sperimentale*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 183-184

⁶ *Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento* a cura di E. Bonora, Milano - Napoli, 1951, pp. 939-941

il Museo di Storia Naturale dell'Università di Pavia di nuovi materiali vulcanici; preparò minuziosamente il viaggio con studi e letture che dovevano servirgli per esplorare meglio i luoghi. "Non poche descrizioni - scriverà nella introduzione ai suoi *Viaggi* - troverà il lettore diffuse anzi che no; e forse sarò accusato di essere talvolta troppo minuto. Ma ho creduto di non potere adoperare diversamente dipendendo dalla dettagliata descrizione dei prodotti di far conoscere a qual genere di rocce appartengono e conseguentemente quale sia l'indole particolare de' paesi vulcanici che investigava"⁷. Una tale minuzia era, però adottata dallo Spallanzani con intendimenti scientifici e non di pura digressione letteraria, poiché egli era convinto che le "particolarizzate descrizioni forman la base d'ogni solido sapere".

Non quindi "l'ambizione a comporre la bella pagina"⁸ ma piuttosto avere obiettività scientifica che trovava riscontro in uno stile sobrio e denso di significato.

Il viaggio nelle *due Sicilie* è compiuto nell'estate e nell'autunno del 1788, con l'intenzione di studiare questi paesi vulcanici "come generalmente si studiano le Montagne". "Quale sia l'ossatura, e l'insieme delle loro grandi masse, la positura, e l'andamento delle diverse loro parti, o degli strati che le compongono, l'intreccio, e le relazioni di essi strati, questo è ciò cui sta massimamente a cuore di sapere al Litologo ricercatore dei Monti. Il simile ho adoperato io in cotesti miei viaggi"⁹.

Durante il viaggio affronta vari pericoli superando torrenti di lava nell'ascensione sull'Etna, navigando nello Stretto di Messina in mezzo a pericolose correnti e pernottando nelle Grotte del Vesuvio e dell'Etna. I pericoli che egli dovette affrontare furono certamente reali; ma ciò che è interessante nella sua narrazione è il modo come

⁷ L. SPALLANZANI, *Viaggi alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, Pavia, Comini, 1792, vol. I, introduzione

⁸ *Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento* a cura di E. Bonora, Milano - Napoli, 1951, p. 943

⁹ L. SPALLANZANI, *Viaggi alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, Pavia, Comini, 1792, vol. I, introduzione

egli intreccia il ricordo di questi eventi avventurosi con la passione del ricercatore, sicché la narrazione non pecca quasi mai di virtuosismo letterario. Durante lo stesso viaggio, Spallanzani studia l'ossidiana delle isole Lipari e sarà anzi il primo a descriverla. I risultati di questi suoi viaggi sono stati giudicati, in genere con estremo favore dagli scienziati vulcanologi, naturalisti, geografi, soprattutto in relazione allo stadio di conoscenza del tempo. Spallanzani, sotto questo aspetto, rappresenta un innovatore nel campo della ricerca scientifica. Ma anche dal punto di vista descrittivo e letterario il resoconto dei suoi viaggi viene giudicato come uno degli esempi più interessanti della *letteratura di viaggio*¹⁰.

In questo senso egli apparteneva ancora a quella schiera di scrittori-scienziati che avevano sempre, in un passato anche lontano, usato un linguaggio *umanistico* e non *iniziatico*, comprensibile cioè anche ai profani di scienza. "Sempre l'abito di una severa obiettività scientifica permane e ad esso corrisponde uno stile i cui pregi più veri sono la composta eleganza e la chiarezza. Lo Spallanzani non si vale, infatti, delle comode semplificazioni di un linguaggio tecnico, ma tende a descrivere con parole che pure nel lettore profano suscitino immagini chiare"¹¹. Lo scopo del viaggio fu, come si è già detto, di raccogliere il materiale occorrente "per un'ampla e pregiabile collezione di prodotti vulcanici" che si potevano raccogliere tanto nei campi Flegrei quanto sul monte Etna e nelle isole Lipari. La stessa raccolta egli voleva fare mediante un esame diretto di tali prodotti nei luoghi dove si trovavano. Nella introduzione ai *Viaggi* egli illustra anche il metodo da lui usato: "il fuoco insieme ai gaz elastici ha creato intiere montagne ed isole. Le une e le altre però non sono tutte sul medesimo andare né fatte, diciam così, della medesima pasta. Qua rilevansi grandi aggregamenti di tufo, là di scorie e di lave, altrove di pomici, di smalti e di vetri. E taluna è un miscuglio di queste diverse sostanze.

¹⁰ G. NATALI, *Il Settecento*, Milano, Vallardi, 1944, pp. 251-252

¹¹ *Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento* a cura di E. Bonora, Milano - Napoli, 1951, p. 943

Importava dunque conoscerle sui luoghi, o separate o confuse, esaminarne i rapporti, le direzioni le mescolanze, senza mai perder di vista il complesso di queste montuose vulcanizzate regioni¹².

Dopo aver accennato ai luoghi che offrivano maggior interesse alla sua ricerca, soprattutto quelli bagnati dal mare e dai fiumi e perciò corrosi dalle acque, Spallanzani rilevava alcuni fenomeni chimico-litologici riscontrati nelle zone vulcaniche. Infatti, affermava Spallanzani che "la storia naturale dei fossili è sì strettamente legata alla chimica d'oggi, e in rapidi e prodigiosi avanzamenti dell'una camminano sì del pari e sì concordemente cospirano con quelli dell'altra che separar non possiamo la prima dalla seconda senza notevole danno di entrambe"¹³.

L'osservazione diretta deve perciò unirsi alla esperienza "per dirigere ambedue d'accordo l'investigatore della natura". L'interesse del naturalista e del vulcanologo - pur nei limiti indicati dallo stesso Spallanzani - era perciò prevalente sulla *curiosità* del geografo; ma molto spesso le osservazioni sui luoghi sono di tale peculiare importanza da rappresentare una fonte di notizie, di considerazioni, di esplorazioni che conservano ancora oggi tutta la loro suggestione; infatti Spallanzani sottolinea nell'introduzione la singolarità dei fenomeni fisici da lui studiati a Messina dove del resto si era abbattuta quattro anni e mezzo prima una terribile calamità.

Dalla Sicilia poi farà ritorno a Pavia per via marittima sbarcando a Genova, e toccando durante il viaggio il lago di Orbetello e l'isola d'Elba. A Pavia poté finalmente tornare nel dicembre del 1788: "e quantunque il facesse il viaggio a mie spese, siccome ho fatto sin qui la più parte dei miei viaggi ne sono però a pieno contento, per aver giovato alcun poco a questo pubblico grandioso imperiale Museo di Pavia"¹⁴.

¹² L. SPALLANZANI, *Viaggi alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, Pavia, Comini, 1792, vol. I, introduzione

¹³ *Ibidem*

¹⁴ *Ibidem*

Così, chiariti gli scopi del suo viaggio nonché il metodo della ricerca effettuata nei vulcani e nelle spiagge siciliane, Spallanzani si accinse a raccogliere le sue osservazioni scientifiche.

Qua e là affiora nelle sue pagine la cultura classica, l'amore per Omero e per Virgilio ma egli sa perfettamente fondere nel suo stile il rigore della scienza con l'elevatezza di linguaggio più consono a chi è adusato alle letture classiche. Ne esce un quadro vivo e concreto della realtà fisica e umana di una terra tra le più ricche del mondo, come lo stesso Spallanzani più volte ricorderà nel suo resoconto di viaggio.